

Ferrandelli accusato di voto di scambio

PALERMO. Stavolta non sono le primarie del centrosinistra, che già gli costarono care, cinque anni fa, anche se allora non fu mai indagato: adesso Fabrizio Ferrandelli è sotto inchiesta e risponde di un reato abbastanza grave, il voto di scambio politico mafioso per le elezioni vere e proprie. Non si parla di tessere elettorali affidate a due presunti raccoglitori di voti (entrambi però condannati a un anno) e di presunti brogli nel gazebo dello Zen, per la scelta del candidato sindaco: l'oggetto del contendere ora sono «il denaro e le altre utilità» che sarebbero stati offerti o promessi in cambio di voti alle elezioni comunali, in cui Ferrandelli riuscì a «conquistare» il ballottaggio, piazzandosi alle spalle di Leoluca Orlando, al primo turno, ma venendo annichilito (72,5 contro 27,5) nella sfida a due del maggio 2012.

Guai in vista, dunque, per lo sfidante di Orlando di cinque anni fa e - potenzialmente, visto quel che sta accadendo - delle amministrative prossime venture: non lo accusano elettori dello Zen, ma un pentito a tutti gli effetti, sebbene non di primo piano né considerato (perlomeno all'inizio della sua collaborazione) tra i più attendibili. Giuseppe Tantillo, detto Pino, il collaborante che parla del presunto patto stipulato da Ferrandelli, è un ex mafioso del Borgo Vecchio: parla con i pm da sette mesi ma non ha subito convinto il pool «Palermo centro» della Dda. Da un paio di mesi però il fratello del reggente del Borgo, Mimmo Tantillo, avrebbe preso quota, divenendo più convincente e offrendo agli inquirenti e ai carabinieri più riscontri a quel che racconta. Sembrano tramontate così le divergenze di vedute su di lui, tra Procura e carabinieri.

Nasce da qui l'invito a comparire notificato all'ex esponente del Pd, che è stato anche deputato regionale, prima di dimettersi, un paio di anni fa: lui stesso ieri ha dato notizia dell'avviso che gli era stato notificato; lunedì l'interrogatorio, al quale il candidato in pectore di liste e comitati civici (e col quale stava trattando anche il centro- destra) andrà con l'obbligo morale, «politico», di rispondere alle domande che gli verranno rivolte dai pm Caterina Malagoli e Sergio Demontis. Ferrandelli, che sarà assistito dagli avvocati Nino e Sal Mormino, aveva cercato di anticipare l'audizione, ma i magistrati avevano altri impegni. L'indagato ha - sul piano tecnico - la facoltà di non rispondere, ma non dovrebbe avvalersene. Questo salvo ripensamenti, perché sul piano processuale si tratta di una mossa che viene fatta senza conoscere gli elementi a disposizione della Procura. Procura che non prende nemmeno in considerazione le questioni prospettate dall'ex deputato e rilanciate, ad esempio, da Gianfranco Micciché, sulla «giustizia a orologeria»: anche se le elezioni si tennero nel 2012, Tantillo collabora da metà 2016 e di questi fatti ha parlato solo nella seconda metà dell'anno. Proprio per evitare possibili polemiche le indagini si sono svolte a ritmo serrato, con la prospettiva di arrivare a una

definizione entro l'anno appena concluso: ma non si è fatto in tempo e ora, all'indomani del lancio della candidatura di Ferrandelli, si è reso necessario ascoltarlo, per verificare alcuni punti a conferma - o smentita - di quanto emerso dall'inchiesta. Riserbo massimo sulle dichiarazioni di Tantillo, su cui stanno lavorando i carabinieri del Comando provinciale.

L'indagine sulle primarie, aperta nella primavera 2012, aveva in un certo senso «provocato» la ricandidatura di Leoluca Orlando, che inizialmente era rimasto in stand-by ma poi, di fronte all'ipotesi dei brogli nel gazebo di via Rocky Marciano, era nuovamente sceso in campo. Alla fine l'inchiesta non era sfociata in ipotesi di «combine» (che sarebbe stata peraltro singolare) nelle primarie, ma in un processo contro Francesca Trapani e Maurizio Sulli, condannati a un anno, il 17 aprile scorso: i due erano stati accusati dai pm Ennio Petrigni e Gianluca De Leo, davanti al giudice monocratico del Tribunale Vincenzo Gagliardotto, di un reato specifico, l'incetta di certificati elettorali. I due conviventi, che appoggiavano Ferrandelli, rimasto sempre estraneo alla vicenda, avevano a casa sessanta tessere elettorali appartenenti a una serie di persone, molte delle quali bisognose e che avevano deposto in maniera reticente, confermando però di avere consegnato le tessere e parlando genericamente di promesse non mantenute. Ma dagli imputati, non da Ferrandelli.

Riccardo Arena